

## E' IL VISCHIO SOLTANTO UN FARMACO IMMUNOLOGICO?

E' frutto di un grave malinteso, l'identificazione, anche da parte della medicina antroposofica, del vischio come immunoterapeutico. Difatti questo ambito dell'organismo umano, viene oggi trascinato completamente sul piano fisico, scendendo nell'ultrastrutturale, come del resto anche la ricerca medica deve fare. In questo fare, si dimentica lentamente cosa sia l'immunocompetenza, da dove costantemente l'uomo trae le forze, che trascina fin nella costituzione della proteina, per distinguersi continuamente da tutto ciò che non è se stesso. L'antroposofia definisce l'immunocompetenza una competenza dell'"IO". Essa origina da quella parte spirituale dell'uomo che gli permette di esistere come un"SE." E' affascinante leggere come la stessa immunologia fondi la sua regola principale nell'assioma "Il SE riconosce tutto quello che è NON SE "Sotto questo aspetto va nuovamente rimarcato come il vischio, abbia, una sua specificità che lo accomuna con il "SE". Qualora io la volessi considerare dal punto di vista antigenico, allora la sua specificità, secondo la immunologia moderna, sarebbe esaurita. Se invece, la considero con un linguaggio spirituale, dovrei dire che essa esplica una attività di richiamo sull'"IO". Essa si giustappone all'"IO" umano richiamandolo ad una attività, di modo che attraverso questo appello, egli possa giungere ad una nuova competenza o autonomia. Questa dimensione spirituale del vischio deve nuovamente essere riconosciuta. Io ho potuto riconoscerla, durante un lavoro di gruppo con terapeuti che operavano con pazienti affetti da tumore. Alla fine di una mia conferenza uno di loro realizzò coscientemente, quello che gli si manifestava continuamente, solo come percezione istintiva, attraverso i suoi pazienti. Egli mi disse:" Ho incontrato molti pazienti nel mio reparto, che vivevano la loro malattia con un incredibile senso di libertà. Ogniqualvolta, io cercavo di rendermi conto da dove loro prendessero questa forza, mi imbattevo nella terapia con il vischio." Si rimane senza parole, quando si osserva come una essere naturale, pervaso di libertà, come il vischio, possa insegnare anche all'uomo una parte di libertà, indipendenza ed emancipazione. In questo senso reputo che la medicina antroposofica possa completare la odierna medicina scientifica, ponendo al suo sistema di pensiero domande che potrebbero portarlo, a nuove e fruttuose sintesi.

## DOCUMENTAZIONE

Il problema di questi 80 anni di terapia con il vischio, nella medicina antroposofica, consiste nel poter individuare una documentazione appropriata. Vengono oggi allestiti studi retrospettivi, laddove occorrerebbero studi prospettici a lunga scadenza. Anch'io con il mio lavoro, sono responsabile di queste manchevolezze. Ma vedo anche il problema, di avere noi, intrapreso, una strada distorta, se indirizziamo i lavori sul vischio solo nella direzione dell'immunologia citostatica, overosia sperimentazioni solo sulla riduzione o eliminazione della massa tumorale. Io non credo che l'obiettivo primario del vischio sia questo. Se io volessi qui indicare una meta, così dovrei certamente dire che, lo scopo della terapia con il vischio, sia quello di liquefare il tumore. Eppure l'attività primaria della terapia con il vischio è quella di mediare , per l'uomo malato, il ritrovamento di una autonomia, di una specifica competenza : convivere con il tumore. A riguardo esiste una notevole mole di lavori che testimoniano di come i pazienti possano bene e a lungo, convivere con il tumore. Questo non vuol dire che dobbiamo

perdere lo scopo di voler vedere scomparire il tumore. Si pensi ad un tumore stenotico od ad una massa tumorale occupante spazio, è ben chiaro qui lo scopo di permettere il mantenimento di funzioni vitali eliminando l'ostruzione. Ma non può essere questo l'unico scopo di una terapia antitumorale: eliminare il tumore. Anche perchè si tradirebbe il riconoscimento delle premesse causali, che hanno permesso l'accrescimento di un tumore, l'espansione di un organismo estraneo dentro di noi. Un obiettivo essenziale rappresenta invece quello di ricostituire insieme al paziente, una situazione di vita tale, da potergli permettere di vivere con il tumore- obiettivo, questo, il cui metodo di raggiungimento è stato ben documentato da Lawrence Le Shan - L'oncologia convenzionale, ha da tempo, dimenticato questo aspetto, rendendo primario quello dell'annullamento del tumore. Ad Amburgo in un congresso di oncologia il Prof. Kleeberg affermò " Costi quello che costi ". Il punto fondamentale è quindi questo " più è aggressiva la malattia, più aggressiva deve essere la terapia". Questo punto di vista si è paradossalmente rivelato fragile anche in guerra. Pertanto sono estremamente utili e indispensabili colloqui e informazioni, riguardo i confini di differenti concezioni terapeutiche.

## SINOSI

A noi servono tutti i concetti si qui esposti. Ognuno ha le sue motivazioni, i suoi benefici e i suoi limiti. Ci sono situazioni, in cui è indispensabile agire secondo i criteri della oncologia convenzionale, i cui benefici si limitano, però alla ricostituzione di una integrità fisica. Nella fitoterapia, abbiamo l'esempio di una terapia orientata completamente sulla vitalità di un uomo, sulla sua qualità di vita. Vitalità è quella condizione di esperienza primaria di se stessi come uomini, quando ad esempio, chiedo ad un paziente come si sente. La domanda si riferisce a come lui sente la propria vitalità, a come è lo stato di questa vitalità nel suo corpo. La vitalità è pertanto un aspetto della fitoterapia con il vischio. Il concetto della medicina antroposofica e della sua terapeutica con il vischio, è orientata primariamente sulla parte animico-spirituale dell'uomo, sul ripristinare la conduzione della propria vita, la competenza nella propria vita, il trovare la propria melodia della vita - così come Le Shan ha indicato - ritrovare il proprio senso per la propria vita. Quindi non una vitalità generalizzata, uniforme e poco durevole, ma una peculiare e personale vitalità. Se questo concetto anima il medico, allora tutto ciò che il paziente sperimenta e vive , può divenire per lui, fonte di ispirazione terapeutica, per la ricerca degli obiettivi terapeutici e dei metodi per raggiungerli. In questa ottica, non ci saranno più contrapposizioni ,di metodo, concettualistiche o accusatorie. Io devo e posso scegliere quello che, in quella particolare situazione dell'esistenza del mio paziente, è la migliore, per lui, scelta terapeutica.

L'esortazione che io voglio fare, pertanto, a tutti voi ricercatori, è, che si possa , ritrovare o perlomeno, mai dimenticare , la dimensione peculiare di chi vive e sperimenta la malattia, di modo che, anche le più affascinose scoperte della biologia molecolare, le più spettacolari sperimentazioni, possano sempre tenere a mente, che il fine ultimo è il paziente. Noi dobbiamo cercare quello che per lui è vero e utile.